



## L'emergenza

Adolescenti arrivate a pesare 35 chili, bimbe affette da sordità mai curate: il quadro drammatico emerso da un'inchiesta squarcia il velo su un allarme sociale dimenticato. Gli esperti: casi sempre più precoci

VIVIANA DALOISO

**M**ancavano gli scempi della "setta macrobiotica" all'emergenza dei disturbi alimentari. Un buco nero di sofferenza, e solitudine, che nel nostro Paese – le stime sono del ministero della Salute, secondo gli addetti ai lavori notevolmente in difetto – inghiotte oltre 3 milioni di persone. E che nel 2016 (l'ultimo dato disponibile) ne ha uccise 3.240.

Sembra una beffa, che il caso di Ancona sia finito sotto i riflettori della cronaca alla vigilia della Giornata nazionale dedicata al fenomeno, che è oggi. Eppure tra gli "adepti" del guru Mario Pianesi, che nelle Marche aveva costruito un impero tra ristoranti e fattorie macrobiotiche, c'era anche chi era arrivato a pesare 35 chili, oltre a una bimba rimasta sorda per un'otite non curata dai genitori. Chi fra privazioni, e stenti, aveva perso il lavoro, allontanato per sempre la famiglia, contratto debiti milionari. Chi veniva umiliato, in pubblico, se per non sentirsi male dopo giorni di digiuno addentava una merendina.

Il cibo al centro del mondo, demonio e dio insieme, che distrugge la vita. Ecco la malattia contro cui combattono medici e famiglie, senza nome, senza forma. Anni fa, forse, la divisione fra anoressia e bulimia poteva funzionare, almeno nella teoria. E anche gli allarmi per alcune categorie professionali: le modelle, le ballerine. Oggi tutto è cambiato. Le patologie si intrecciano e si moltiplicano: 500mila italiani sono diventati ortorexic, ovvero ossessionati dal cibo sano, naturale, necessariamente dietetico e dosato a tutti i costi. Oltre 300mila visnoresici, ostaggio dello sport e degli integratori. Alle patologie poi si aggiungono le mode alimentari, le manie delle diete, l'ossessione dell'immagine sui social, l'abuso di sostanze (alcol *in primis*, tra gli adolescenti, col fenomeno drammatico del *binge drinking*).

Di più: in appena 6 anni la percentuale di maschi affetti da disturbi alimentari ha assistito a un'impennata, dal 2 al 10%. E l'età di chi ne soffre s'è divaricata come una forcice impazzita: crescono i pazienti malati di cibo già a 7 o 8 anni, crescono quelli che lo sono ancora da dieci o vent'anni, e che sono arrivati ai 40 o 50.

L'imperativo – intervenire – è il nodo della questione. Perché a fronte della crescita impressionante del fenomeno l'Italia è in fortissimo ritardo sia nell'offerta di strutture capaci di prendersi cura dei malati sia di iniziative di prevenzione. «Abbiamo Regioni – spiega Paolo Cozzaglio, primario di psichiatria al Centro Sant' Ambrogio Fatebenefratelli di Cernusco, appena fuori Milano, dove segue una comunità per pazienti affetti da disturbi alimentari – dove non esistono nemmeno presidi ambulatoriali dedicati». È il caso della Sardegna, di molte regioni del Sud. Poi ci sono altri territori dove invece gli ambulatori non solo sono presenti, ma anche organizzati in rete: «Veneto e Umbria sono capofila da questo punto di vista – continua Cozzaglio –. Questa disomogeneità tuttavia determina una migrazione sanitaria fortissima e rende molto difficile intervenire tempestivamente per aggredire queste patologie». Una strategia, quella del sostegno precoce, che permetterebbe in oltre il 70% dei casi trattati la guarigione. Ma che non funziona quasi mai: «Manca informazione, manca coordinamento. In Lombardia, per esempio, manca la possibilità – continua Cozzaglio – che nelle comunità psichiatriche possano entrare le minorenni. Noi possiamo ospitare soltanto pazienti che abbiano compiuto 18 anni, e nonostante abbiamo chiesto una deroga, stiamo ancora aspettando una decisione in tal senso da parte della Regione». Dall'altra parte ci sono le famiglie. Disperate, a volte sorprese dalla scoperta della malattia, di cui non erano riuscite a cogliere i sintomi, più spesso impotenti. Come quelle degli 8 adepti della setta di Ancona smantellata ieri: della "dieta macrobiotica" erano diventati veri e propri schiavi. Online, nelle centinaia di siti pro-ana (pro anoressia) e pro-mia (pro bulimia) fioriti sui social, succede ogni giorno con assurdi decalogni di privazioni e gare di torture imposte al proprio corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Disturbi alimentari, sette e far west

## «Tre milioni di giovani a rischio»

Ancona, in otto ridotti in schiavitù dal guru della macrobiotica



## L'intervista

### «Santoni e furbetti Ma le risposte ci sono»

DIEGO MOTTA

«**N**el mercato selvaggio che specula sul futuro dei ragazzi, si incontra di tutto». Comincia da qui il racconto di Pierandrea Salvo, responsabile del Centro disturbi alimentari della Asl di Portogruaro, struttura veneta d'eccellenza nella presa in carico di chi soffre di anoressia e bulimia. «C'è un filo comune che unisce "santoni" che vendono prodotti commerciali, furbacchioni che fanno un sacco di soldi sulla pelle di gente ingenua, guru no vax e guru detox» spiega commentando l'ultima, drammatica vicenda che ha portato a galla un giro di sfruttamento e schiavitù. «Stiamo assistendo a un'evoluzione preoccupante del fenomeno».

**In che direzione si sta andando?**

Di fronte al fiorire di commercio e *merchandising* direttamente sul corpo degli adolescenti, la ragazzina che dice "non mangio più" sembra una dilettante. E anche i siti *pro-ana*, quelli che inneggiano all'anoressia, paiono lontani anni luce dall'attualità.

**Cosa sta succedendo?**

Sta vincendo una visione *new age*, secondo cui tutto, sia quel che è scientifico sia quel che non lo è, vale allo stesso modo. L'impegno quotidiano su questo campo, invece, ci dice che serve altro.

**Cosa, in particolare?**

Occorre rafforzare la rete territoriale degli ambulatori per af-



Pierandrea Salvo

frontare la presa in carico di soggetti in età sempre più precoce, gran parte tra i 12 e i 13 anni, con casi anche di ragazzine che presentano disturbi già a 8. Neuropsichiatri infantili e pediatri sono decisivi, poi occorre come sempre distinguere: se è sbagliato ad esempio l'allontanamento coatto da casa per mesi per i più piccoli, allo stesso modo bisogna valutare con prudenza le richieste di chi vuole aprire residenze protette nelle comunità, perché spesso siamo in presenza di business nascosti e non qualificati.

**Le risposte della sanità pubblica funzionano?**

Ci sono ottime strutture in tutto il Centro-Nord, da Milano a Roma, e iniziative recenti che stanno dando buoni risultati anche al Sud, in Campania e in Puglia. Non è tanto un problema di posti letto per chi soffre di disturbi alimentari, semmai è necessario insistere sul fatto che anoressia e bulimia possono essere curate in condizioni di sicurezza un po' ovunque, anche quando richiedono trattamenti lunghi e in situazioni estreme. Poi bisogna evitare il fenomeno dei cosiddetti "viaggi della speranza", dal Meridione verso le regioni settentrionali.

**Cosa possono fare scuola e famiglia?**

Si lavora già molto bene con insegnanti e genitori, facendo rete e creando associazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica su questa emergenza. L'importante è che tutto avvenga secondo linee guida precise, messe a punto da specialisti. In questo senso, l'Ordine dei medici sta facendo molto, in un contesto come quello della nutrizione dove i cattivi maestri, come s'è visto, non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 3 milioni 3.240 70%

LE VITTIME DI DISTURBI ALIMENTARI (IN PRIMIS ANORESSIA E BULIMIA) NEL NOSTRO PAESE IL 10% SONO UOMINI

LE VITTIME NEL 2016 IN BASE AI DATI DEI RICOVERI OSPEDALIERI (IL NUMERO DUNQUE È SOTTOSTIMATO)

LA POSSIBILITÀ DI GUARIGIONE PER I PAZIENTI SE SI INTERVIENE NEL PRIMO ANNO DI MALATTIA

## La storia. Da Giulia al fiocchetto lilla: «Mai più morti di cibo»

**N**on lo sa ancora, papà Stefano, cosa è capitato alla sua Giulia. Che il 15 marzo del 2011, mentre si trovava in lista d'attesa per entrare in una comunità di cura di Vicenza – finalmente, dopo 4 anni di estenuante lotta con l'anoressia e la bulimia – è morta. Ad appena 17 anni. Stroncata da un arresto cardiocircolatorio nella sua città, Genova, che non ha mai smesso di piangerla. «Aveva voti alti, andava d'accordo con tutti, era piena di vita – racconta lui –. La verità è che una risposta, alla domanda sul perché sia successo a lei, non ce l'ho». Eppure, a 14 anni, Giulia s'è ammala. Ha cominciato a perdere peso «e soprattutto lei si è spenta la luce negli occhi». Un punto in comune, nei racconti delle centinaia di famiglie che ogni anno Stefano Tavilla in-

contra con l'associazione nata in memoria di sua figlia, «Mi nutro di vita». Non è la sua unica eredità: già dall'anno dopo la sua tragedia Stefano ha deciso di istituire una giornata per ricordarla «o meglio – racconta – per incontrare altre persone e con la mia testimonianza impedire che vivessero quello che era capitato a noi». Il primo anno l'evento s'è svolto soltanto nel capoluogo ligure. Oggi il giorno della morte di Giulia è diventato la Giornata nazionale dei disturbi alimentari, il cui simbolo è il fiocchetto lilla (da quest'anno adottato anche per la Giornata mondiale del 2 giugno) e che viene celebrata con una lunghissima lista di eventi, incontri e tavole rotonde in 124 città italiane.

«Cerchiamo di fare informazione, innanzitutto. Vogliamo che le famiglie

**La Giornata sui disturbi alimentari che si celebra oggi è nata in memoria di una ragazza di Genova, morta di bulimia a 17 anni**

sappiano come comportarsi quando si accorgono che i propri figli soffrono di un disturbo alimentare – spiega Stefano – e li indirizziamo agli ambulatori e alle strutture che conosciamo». Questo avviene grazie alla collaborazione di oltre 20 associazioni con cui «Mi nutro di vita» ha formato una Consulta nazionale, sostenuta dall'attività instancabile –

anche nelle scuole, con le testimonianze – di decine di volontari da Nord a Sud. «Non possiamo più accettare che ragazze e ragazzi muoiano nel silenzio – continua ancora Stefano –. L'ultima volta è successo appena tre giorni fa, a Varese. Una notizia che non è stata data nemmeno dai telegiornali». Informazioni, conoscenza del fenomeno e poi la presenza dello Stato. Chiedono questo soprattutto le associazioni delle famiglie, che negli ultimi anni si sono spese per l'approvazione di una legge sull'istituzione ad anoressia e bulimia, arenata nelle secche del Senato appena prima dello scioglimento delle Camere: «Siamo arrivati a un passo per vedere riconosciuto non solo il reato, che necessita della sua specificità, ma anche della pena, secondo noi

necessariamente da commutare in un percorso di cura». Perché chi istiga all'anoressia e alla bulimia, soprattutto sui social network, «sono altre persone malate» conclude Stefano.

Oggi sarà a Genova, il dove è cominciato tutto: «La cosa che mi fa ancora rabbia è che Giulia non fu considerata un'urgenza: ci vollero 40 giorni per una prima visita e dovemmo spostarci in Veneto, perché dove era stata seguita dalla comparsa dei primi sintomi fino al compimento dei suoi 14 anni – nel reparto pediatrico dedicato del Gaslini a cui ci eravamo appoggiati – ci dissero che non poteva più essere curata. Ci siamo sentiti soli, noi. Anche questo vogliamo non accada mai più, a nessun altro». (V. Dal)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DA SAPERE

### La dieta che fa discutere ispirata allo Yin e allo Yang

Fu lo scrittore giapponese George Oshawa – pseudonimo di Yukikazu Sakurazawa – ad appropriarsi nel 1950 del neologismo "macrobiotica" (in greco *macros*, lungo, e *bios*, vita) del medico naturalista e ippocratico tedesco Christoph Wilhelm Hufeland (1762-1836) per lanciare una dieta indirizzata agli occidentali sulla base dell'antica regola – a suo dire – dei monaci buddisti Zen dei conventi del Tibet, gli ultimi ad applicare rigorosamente la dialettica Yin-Yang al cibo. L'alimentazione in questione prevede, in particolare, che gli alimenti siano più integrali e naturali possibili, quindi non sottoposti a lavorazioni industriali che «altererebbero gli equilibri energetici degli alimenti». Di qui diete moderate, che includono carni bianche e pesce, ma anche spinte al limite dell'esasperazione, con regimi ultra vegani in cui vengono addirittura vietati alcuni tipi di verdure.